

Firenze



**DUCHAMP, UN GENIO
PERDIGIORNO**
a cura di Renato
Ranaldi
**CLICHY EDITORE,
COLLANA SORBONNE**
PP. 144, EURO 7,90

> L'ARTISTA

Estroso, ribelle, geniale, soprattutto anarchico: cose da Duchamp

GREGORIO MOPPI

È PER via di un «anartista» pigro che adorava giocare a scacchi invece di lavorare se un oggetto ignobile come un orinatoio, divenuto feticcio, ha mutato per sempre la nostra idea d'arte. A Duchamp non piaceva la parola «artista». Lui, che non

dipingeva né scolpiva ma manipolava cose pronte, aveva coniato per sé la definizione di «anartista»: artista anarchico che aveva ben chiaro «il fallimento del concetto di arte» nel mondo moderno. «Anziché scegliere qualcosa che ci piace o non ci piace, si sceglie qualcosa che non ha alcun interesse visivo per l'artista», eccone il

credo estetico. Raccolto insieme a molte altre sue asserzioni e foto — tra cui quella, firmata nel 1921 da Man Ray, in cui veste i panni del suo alter ego femminile, la maliosa ebrea Rose Sélavy — nel volumetto «Marcel Duchamp. Un genio perdigiorno» a cura di Renato Ranaldi edito da Clichy. Questo

precursore beffardo dell'arte concettuale cui, per dispensare un capolavoro in pasto alla società, bastava disegnare i baffi alla Gioconda o mettere una ruota di bicicletta su uno sgabello, era consapevole della natura illusoria della creazione artistica. «Alla gente si può far ingoiare qualsiasi cosa», diceva.